

## Berlusconi sbatte il muso

da [Il megafonoquotidiano](#)

Chiara sconfitta del governo a Milano, il centrosinistra può esultare a Torino e forse a Bologna mentre De Magistris ci prova a Napoli. La Lega stavolta si ferma. Grillo è quasi il "terzo polo" e mette in difficoltà l'alternativa di sinistra

Salvatore Cannavò

Qualche scricchiolio in casa berlusconiana si percepiva, la violenza con cui il duo **Berlusconi-**

**Moratti** sono scagliati contro

**Pisapia**

faceva intuire la paura di una rimonta del centrosinistra nella capitale del nord, leghista e berlusconiano insieme. Ma che Pisapia potesse arrivare primo al primo turno, staccando nettamente la rivale e infliggendo una dura batosta al presidente del Consiglio non se l'aspettava nessuno. Queste elezioni amministrative saranno ricordate per questo risultato, per la "botta" inflitta al Cavaliere, spiffero di un'altra aria che forse gira nel Paese anche se su questo occorre andare ancora cauti.

Berlusconi perde, il centrosinistra si rafforza. Ma chi vince al suo interno? Certamente le "ali" radicali. Pisapia vuol dire Vendola e insieme alla "vittoria" di De Magistris a Napoli costituisce un indizio evidente. Anche Zedda a **Cagliari** sfiora il successo al primo turno e anch'egli, come

**Vendola**

, ha battuto il candidato del Pd alle primarie di qualche mese fa. Però anche

**Bersani**

può cantare vittoria perché il segretario del Pd può intestarsi il successo di

**Fassino**

al primo turno e se riuscisse nell'impresa anche con il modesto Virginio Merola a Bologna (in questo momento è al 50,7) nonostante lo scandalo Delbono e la cattiva eredità di Cofferati, allora per Bersani sarebbe un colpo netto.

I dati sono ancora parziali e quindi vanno studiati con attenzione. E' evidente la battuta d'arresto del governo e il cattivo risultato della **Lega**. A Milano, rispetto alle Regionali di un anno fa, il partito di Bossi scende dal 14 al 9,5%, a Torino dal 10 al 6.7%, a Bologna, dove esprimeva il candidato sindaco, avanza di un punto senza alcun sfondamento.

**Nei 15 capoluoghi del centro-nord in cui si è votato la Lega arretra in 14 (avanza solo a Bologna) e lo stesso capita al Pdl**

. Si capisce anche che il centrosinistra ha attirato una spinta nuova: a Torino il Pd, sempre rispetto alle Regionali, rimonta quasi 10 punti; a Milano sale di 2 e a Bologna si mantiene intorno al 40 per cento. La disfatta certa è a Napoli dove la lista scende dal 25 al 19% e il suo candidato, Morcone, non accede al ballottaggio. Un esito inevitabile per chi viene da quasi un ventennio di gestione bassoliniana che ha distrutto il territorio. Anche per questo hanno ragione ad esultare Vendola - che fa ottimi risultati un po' ovunque - e

**Di Pietro**

anche se l'Idv vede erosi i suoi risultati dalla lista di Grillo e il successo di Napoli è ascrivibile a Luigi De Magistris (che infatti svuota proprio la lista del Movimento 5 Stelle).

I successi, però, non eliminano i problemi. Al ballottaggio il Pd sarà costretto a porsi il problema del "terzo polo" - che non sfonda, a Torino è addirittura superato da Grillo - ma che può essere decisivo per la vittoria finale: a Milano come a Napoli. E così si aprirà la discussione se sostenere le componenti più radicali o se invece avere un profilo più "moderato" (**Beppe Fioroni** ha già lanciato il sasso enfatizzando il successo della lista I Moderati di Torino).

A ottenere un risultato di grande rilievo è il **Movimento 5 Stelle**. **Beppe Grillo**, un po' alla volta, si sta affermando come il vero "terzo polo", ottenendo consensi superiori al 5% quasi ovunque. In Emilia sfiora e spesso supera il 10% come a Rimini o nella stessa Bologna. Un dato clamoroso che mette l'estrema sinistra in difficoltà anche se il "grillismo" si configura sempre più come un'espressione un po' qualunque.

Se **Sel**, infatti, avendo scelto la strada dell'internità piena al centrosinistra può gridare vittoria per esserne riuscita a incarnare la leadership - Pisapia, Zedda sono tanti "casi Vendola" - la **Federazione della sinistra** è costretta, per avere risultati discreti, a stare dentro l'alleanza. Quando resta fuori, non ha l'appello giusto per riuscire a incarnare un'alternativa: il fallimento di **Torino**, dove il candidato di

**Fds e Sinistra Critica,**

si ferma all'1,5%, è chiaro. Anche il flop delle liste del Pci - che raramente superano lo 0,2, tranne Bologna con lo 0,7 - va in questa direzione. I proclami ideologici lasciano il tempo che trovano mentre liste di sinistra che hanno un radicamento e offrono una prospettiva più concreta riescono ad avere qualche risultato. La sinistra unita va meglio: fa l'8% a

**Grosseto**

(Fds-Sel), quasi il 10% a

**Macerata**

, il 6% a

**Casoria**

, dove c'è anche Sinistra Critica che a sua volta fa il 4% a

**Cattolica**

, l'esperimento di "Blocco comunista e anticapitalista" di

**Monfalcone**

(Sinistra Critica e Comunisti uniti), basato su una forte presenza operaia, ottiene il 2,5%. E soprattutto c'è il risultato di

**De Magistris**

che esalta questa interpretazione - e infatti lascia la più radicale "Napoli che non si piega" allo 0,16%. Anche in questo caso è difficile trarre una linea omogenea ma, anche con il successo di Grillo, è chiaro che il problema di un'alternativa a sinistra non si può porre più in termini ideologici e identitari. Una fase si chiude con chiarezza e qualsiasi ipotesi alternativa o ha un forte radicamento sociale e un'internità reale a un determinato territorio - si pensi a Sinistra per Siena, scissione di Sel che, da sola, fa il 6% in una città egemonizzata dal Pd - oppure deve avere caratteristiche di vitalità e di innovazione chiaramente percepibili.

E' chiaro che il successo di Pisapia costituisce un crinale fondamentale: pur non nutrendo illusioni sugli effetti reali di un'amministrazione di centrosinistra a Milano, pensiamo che la vittoria dell'ex deputato di Rifondazione sia salutare e importante. Lo stesso vale per De Magistris a Napoli. Si tratta di due ipotesi che, nel caso si realizzassero, produrrebbero uno scenario nuovo e metterebbero alla prova le ambizioni di cambiamento di una certa sinistra. Poi c'è il **referendum del 12 giugno**. Se ci si arrivasse indenni - cioè senza trucchi del governo - e con la spinta che si è manifestata a queste elezioni, la vittoria dei Sì costituirebbero davvero un calcio al premier, al suo governo e a un'intera stagione politica.

In ogni caso il problema di una nuova sinistra alternativa, unita e radicale allo stesso tempo, è posto. Siamo in una fase nuova e bisogna iniziare a pensare in termini nuovi.

**La prima vittoria: Sardegna antinucleare**

Con il 60% di affluenza al voto e con il 98% di Sì alla richiesta dei promotori la Sardegna dà il segnale nazionale. Si possono battere

Gianluigi Deiana

Alle 18, con ragionevole tempestività, la regione Sardegna ha reso pubblici i dati definitivi sull'affluenza alle urne per il referendum sul nucleare. Ha votato il 59,34% degli aventi diritto, a fronte di un quorum di validità fissato dalla legge regionale al 33%. Il dato relativo ai SI contro il nucleare si attesta sul 98%.

Il dato risultava imprevedibile alla vigilia per la compresenza di elezioni comunali anche importanti (Cagliari, Olbia, Carbonia, Iglesias ecc.) e per la consistenza del numero dei residenti fantasma (emigrati all'estero, proprietari di seconde case ecc.).

Le indicazioni desumibili dai dati referendari più recenti risultavano scoraggianti (20% nella consultazione sulla legge regionale per le coste, 27% per la consultazione nazionale sulla fecondazione assistita e così via).

La diffusa ostilità popolare al nucleare, percepibile sempre più nelle ultime settimane, è stata in realtà disorientata sia dai diversivi creati da Berlusconi sia dall'inconsistenza della classe politica e dalla latitanza delle organizzazioni associative e sindacali di massa della sinistra (Cgil, Arci, Legambiente in primis).

Per tale ragione l'esperienza politica compiuta intorno all'iniziativa di "Sardigna Nazione" con la costituzione del "Comitato Sinonucle" è stata sorprendente, inedita nella sua forma e straordinariamente motivante nella sua passione. La girandola di mail scatenata con la lievitazione dal quorum aritmetico (33%) al quorum politico (60%) è stata mossa dalla richiesta generale di continuare con l'esperimento, ormai noto come il Sottomarino Giallo, più ancora che dalla felice sorpresa per il risultato.

L'azione di "Sinistra Critica" nel coordinamento che ha deciso via via l'orientamento politico e la forma comunicativa è stata importante, nella sostanziale assenza della ex sinistra radicale (Sel, Pdc, Pci) e con la sola importantissima presenza attiva di singoli compagni di Rifondazione, del Cagliari Social Forum e ovviamente del Comitato "Gettiamo le basi".

Ieri il referendum sardo sembrava un vaticinio nazionale; i dati di Milano raccolgono il vaticinio. Buon pro.